

2 Martedì 29 Novembre 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Bologna, al processo i difensori degli imputati ottengono l'audizione di Eva: li scagionerà «Signor giudice, riconosca l'errore» «Strage al Pilastro, in cella 4 innocenti»

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Su venti verità che raccontano i pentiti, quindi sono quelle che vogliono le procure. Non ha me parole Marco Medda. E soprattutto non ha nulla da perdere. È già stato condannato due volte all'ergastolo. Comunque finisca il processo per la strage del Pilastro (tre giovani carabinieri uccisi, un depistaggio delle indagini) e uno dei tanti paradossi della nuova verità sulla banda della Uno. Una verità che ha invertito i ruoli: tre poliziotti scoperti criminali.

scrotrano più volte con la pubblica accusa. Si imbroglia Alessandro Cristofori, avvocato di William Santagata: «Le novità sul coinvolgimento dei fratelli Savi le abbiamo apprese dai giornali, non dagli atti processuali, né dai magistrati». Eva Mikula deve venire in questo aula a testimoniare. Gli fa eco Roberto D'Errico, difensore di Medda: «Qui si fronteggiano due esigenze. Chi vuole continuare ad indagare nel segreto; chi invece vuole che il processo vada avanti con l'acquisizione di tutti i nuovi atti. In ballo c'è la vita di quattro innocenti. L'attesa è servante».

Finisce alle 17, quando la corteo d'assise, presieduta da Sergio Cornia, rientra in aula. La decisione è tutta a favore delle richieste della difesa. Eva Mikula, la giovane romana convivente di Fabio Savi, sarà interrogata a Bologna, nell'aula bunker della Dezza, il 9 dicembre; Marino Farneti, l'esperto della polizia scientifica che sta passando ai ranghi X l'arsenale dei fratelli Polito, sarà probabilmente sentito allo scadere dei termini di segregazione sugli atti, dopo il 20; l'AR-

70, il fucile che sparò al Pilastro, trovato nell'arsenale dei Savi, sarà formalmente sequestrato in quanto corpo di reato di omicidio plurigravato dei tre militari. Le testimonie si stempera. «Siamo soddisfatti, è il commento dei difensori. Dentro la gabbia, gli imputati tirano un sospiro di sollievo. William Santagata è stremato: «Forse questo incubo sta finendo». Suo fratello Peter tace. Ciò che aveva da dire, l'aveva detto in aula all'inizio dell'udienza del pomeriggio.

La voce rotta dall'emozione: «A noi è stata tolta la serenità, è stata tolta la famiglia, è stato tolto tutto. Io mi sento già morto. Adesso noi vogliamo che sia proprio la nostra estraneità. Il timbro della voce sale, lo sguardo di Peter è rivolto ai rappresentanti della pubblica accusa. «Ammettete che questa volta vi siete sbagliati. È un segno di umiltà». Annunisce Marco Medda. Ai giornalisti dice di essersi commosso, perfino. Poi affonda: «Questa vicenda dovrebbe far riflettere su certi teoremi che vengono dalla procura e sulle testimonianze dei pentiti. Non li nomina, ma parla di loro: Carlo Gerola e Giuseppe Albinio, due personaggi che hanno fatto la storia del crimine a Bologna. Mesi fa hanno cominciato a collaborare con la giustizia e le loro testimonianze sono state decisive per l'accusa del Pilastro. La nuova verità sulla banda della Uno bianca le rimette in discussione. È tutto il quadro accusatorio s'incrina. La conclusione è scontata: questo processo è tutto da rifare».



Eva Mikula. L'ex donna di Fabio Savi, uno dei killer della Uno bianca

NEL MIRINO DELLA FALANGE ARMATA

1994	1993	1992
POLITICI UMBERTO BOSSI, SINDACO MASSIMO OSCAR LUIGI, OSCAR LUIGI, SCALFARO	POLITICI UMBERTO BOSSI, GIOVANNI LIBERO GIULI'ERI, CARMINE MANCUSO, ACHILLE OCCHETTO, MARIO SEGNI, LUIGI PAGANO, OSCAR LUIGI, SCALFARO, GIOVANNI SPADOLINI	POLITICI GIUSEPPE AYALA, NICOLA MANCINO, CLAUDIO HAZELLI, LEOLUCA ORLANDO, VINCENZO SCOTTI
GIUDICI ANTONIO DI PIETRO	GIUDICI FRANCESCO DI MAGGIO	GIUDICI ANTONIO CARONNETTO, AGOSTINO CORDOVA, VINCENZO MACRÌ, FRANCESCO NERI
INDUSTRIALI LUIGI ABETE	INDUSTRIALI LUIGI ABETE	FUNZIONARI CARCERI PAOLO QUATTRONE, GIOVANNI SALOMONE, CARMELO SCALONE, POI ARRESTATO CON LA ACCUSA DI ESSERE L'ANCIANO TELEFONISTA DELL'ORGANIZZAZIONE, DOMENICO ZOTOLA
FUNZIONARI CARCERI ADALBERTO CAPIROTTI	FUNZIONARI CARCERI ADALBERTO CAPIROTTI	GIORNALISTI GIOVANNI MARIA BELLU, EUGENIO SCALFARI
		AVVOCATI NICCOLO' AMATO



Il questore di Bologna Aldo Gianni

L'ex questore: scusate hanno finto molto bene

Dottor Aldo Ummarino, lei è stato questore di Bologna tra il dicembre '90 e l'agosto '94, gli anni in cui la banda della Uno raggiunge gli apici della furberia. Una persona del genere, però, non si sa mai accorta del crimine che la divorava all'interno? «Evidentemente, i fratelli Savi sapevano fingere molto bene. Tutti hanno letto le dichiarazioni dei loro colleghi, che hanno detto di non essersi mai accorti di nulla. Chi ha una mente deviatrice ha anche quella che chiameremo un'assoluta precisione di movimenti: separati. La fermezza dimostrata nella deviazione è la stessa applicata nella vita normale. Si tratta di una scissione perfetta. Una persona del genere, però, di questa doppia esistenza di poliziotto e di assassino.

Ma c'erano molti indizi che portavano dritto ai fratelli Savi. Per esempio gli identikit del killer. Nessuno, in questura, se ne accorse mai? «Guardi, fu lanciata una frase dal marito della signora assassinata nell'armiera di via Volturno: "Il killer assomiglia a uno di voi!"».

E cosa successe? «Ma frase casale. Caddo lì e basta? «Mah. Negli identikit si vedono tanto rassomiglianze. Si finisce sempre per riconoscere il volto di qualche persona che ci è nota. Posso dirle, comunque, che fu fatto il massimo. Già allora, nel '91, si intravedeva il fatto che non si trattava di pregiudicati comuni.

Perché? «Lo si intravedeva non si era trattato di una rapina. Fu ammazzata prima Lucia Anselmi, la titolare dell'armiera, o prima il suo collaboratore, l'ex carabiniere Pietro

Capolungo? Può darsi che l'omicida abbia chiesto alla donna qualcosa di irregolare e che davanti a un rifiuto abbia sparato. Ma è anche possibile che l'ex appuntato abbia riconosciuto i traccianti c'è anche quello del registro dei clienti dell'armiera. In quell'elenco comparivano proprio i Savi.

«Devo dire che il registro è stato lungamente consultato. Tutti gli uomini sono stati esaminati. Lei vuole sapere se c'è stata o no una leggerezza? Non lo so. Posso dire che solo a cose fatte si capiva se si è fatto bene oppure no.

Adesso, i genitori di Mauro Miliotti, il carabiniere ucciso al Pilastro con altri due militari, sostengono che gli assassini non sono pazzi criminali, ma che in alto ci sono dei mandati. Cosa risponde? «Ancora tutto da scoprire. Come procedevano la loro doppia vita? Con quali rapporti? Bisogna aspettare per sapere. È una fortuna che Eva Mikula sia parlante.

Intanto, però, il sindacato di polizia Coisp lancia accuse pesanti e dice che all'interno del corpo esiste una questione morale che va risolta subito.

«Così? «Non capisco cosa si intenda con "questione morale". La banda della Uno è un bubbone isolato, la massa dei 100 mila poliziotti italiani è corretta. La tragedia che ci appesantisce è un caso anomalo, non un parte del sistema.

Dietro la Falange l'ombra di Gladio Bersagli eccellenti nel mirino del gruppo

ROMA. Qualcuno l'ha collegata a Gladio, qualcun altro all'ambiente carcerario, altri ancora alla criminalità organizzata. Per il Sisse guidato da Malpica, sotto processo per il caso, si fa un rapporto su quello scatenato la scorsa settimana. Un rapporto che poteva essere anche quello della «banda Savi». I fratelli Polito, accusati di essere gli assassini della «Uno bianca», perché la sigla Falange Armata ha firmato quasi tutti quei delitti. Ma era una firma fasulla, che poteva essere quella di chiunque, anche persone che nulla avevano a che fare con gli omicidi e le rapine.

La rivendicazione della Falange, infatti, non hanno mai fornito prove che collegassero i telefonisti ai fatti di cui si parlava. Potevano essere fatte da chiunque, perché ci si attribuiva la paternità di crimini già ampiamente pubblicizzati da giornali e tv. Tranne, probabilmente, che in un caso. Poi ci sono le minacce, rivolte a talmente tante persone dal Presidente Scalfaro in più da rendere quasi impossibile una lettera unitaria. È proprio questo uno dei misteri di una sigla - Falange Armata - che forse è improprio chiamare organizzazione visto che non ha mai mosse e potrebbe muoversi: ancora persone diverse e non in contatto tra loro.

L'unica rivendicazione di un fatto giudicata attendibile, perché avvenuta prima che dell'omicidio parlassero i mezzi media è quella dell'uccisione di Umberto Mornile, l'educatore del carcere milanese di Opera ammazzato a Lodi l'11 aprile 1990. Due telefonate, quello stesso giorno, rivendicarono il delitto, ma senza la firma Falange Armata. Il telefonista della Falange ne parlò sei mesi tardi. Gli accertamenti balistici non hanno ancora stabilito se la pistola che uccise Mornile sia fra quelle trovate in possesso della «banda Savi». Se la risposta sarà affermativa, allora diventerà interessante seguire quel filo e vedere dove porta.

L'omicidio Mornile aprì la stagione delle minacce contro operatori carcerari e dirigenti degli Istituti di pena, dall'ex Nicola Amato

telefonata che può essere collegata a quello dell'educatore di Mornile. Ci sono dei complici in giro non ancora identificati? «Un altro filone porta dritto a Gladio, il gruppo anti-invasione clandestina organizzato dal Servizio segreto militare. Nella sua relazione l'ex segretario del Cesis Paolo Scalone in relazione a una minaccia firmata Falange con gli indagini del giudice veneziano Felice Casson su Gladio, minaccia i conti delle forze dell'ordine, parlamentari e giornalisti che più da vicino si stavano occupando di questi temi. È partito da un elenco di 16 uomini del Sismi, alcuni dei quali provenienti dalla VII divisione, quella dei comandi, trasmesso ai magistrati. Ma in quella direzione, passi avanti l'inche-

sta non ne ha fatti. Un diverso gruppo di messaggi giudicati attendibili dagli investigatori della Dia è quello che si riferisce alle 248 telefonate della Falange consistente scorcio perché quasi certamente collegate l'una all'altra, spesso effettuate dalle stesse persone e contenenti informazioni riservate o non facilmente reperibili. La ci sono minacce contro governanti, giornalisti, politici e significativi esponenti delle forze dell'ordine, tra i quali si trovano farmacisti strategici, pretese alleanze con organizzazioni terroristiche straniere e rivendicazioni di più o meno eclatanti fatti di cronaca. Tra questi fatti ci sono anche gli omicidi e le rapine contestate alla «banda Savi», ma la prova del le-

game tra rivendicazioni e fatti, come sempre, non c'è: bisognerà ora accertare se gli esecutori dei delitti sono anche i telefonisti, oppure se esistono collegamenti tra i due gruppi.

Un altro stock di oltre 200 telefonate, «adestrazioni» e «deleştazioni» che dentro c'è di tutto, compresi le rivendicazioni delle stragi mafiose o gli attentati dell'Eta in Italia. Messaggi e telefonate sono certamente diversi da quelli dei gruppi precedenti e non si può escludere - scrivevano gli uomini della Dia - che la Falange Armata sia stata utilizzata anche dalla criminalità organizzata a suo episodico vantaggio.

Malpica «Il Sisse indagò sulla banda»

ROMA. «Verso la fine del mio mandato qualche dubbio era sorto su un possibile collegamento tra Uno bianca e Falange Armata, ma non avevamo nessuna prova. Per questo non ho mai esternato questo dubbio ai superiori, al ministro dell'Interno, alla polizia, ai carabinieri». Lo ha detto l'ex capo del Sisse Riccardo Malpica. «Sulla Falange Armata - ha precisato - redigemmo diversi rapporti in cui definivamo questa organizzazione molto pericolosa: per noi era un contenitore preparato nella futura evenienza di atti eversivi. I dubbi circa un possibile collegamento tra Falange Armata e Uno bianca erano sorti - ha spiegato Malpica - sulla base di diversi elementi, primo fra quali la zona in cui venivano compiuti i delitti. «Si supponeva che la banda fosse xenofoba e le sue azioni avvenivano nella regione più comunista d'Italia. Il passo era breve per immaginare un'implicazione di destra».

Vitali «Diteci chi sono i mandanti»

BOLOGNA. «Bologna è una città che vuole tutta la verità. È una città che sa capire e distinguere e che anche oggi, in questo momento così triste, esprime la propria solidarietà ai tanti poliziotti che fanno il proprio dovere seriamente. Così, il sindaco di Bologna, Walter Vitali, ha concluso l'intervento con cui ha informato ieri il consiglio comunale sulla visita del questore Aldo Gianni e di una delegazione della polizia.

Il sindaco ha detto al questore che la fiducia della gente potrà essere riconquistata solo se l'indagine saprà individuare i responsabili e i mandanti». «Ho detto al questore - ha aggiunto Vitali - che in questa città sorge spontanea la domanda sulle connessioni tra i delitti della Uno e finalità terroristiche ed eversive, come risulterebbe anche dal fatto che alcuni attentati di cui sono responsabili gli arrestati sono stati rivendicati dalla Falange Armata». (Ansa)

RESTARE AGGANCIATI ALL'EUROPA

Certamente la svalutazione è stata colta da molti industriali solo per compiere scorrette sui mercati esteri e vendere prodotti altrimenti invendibili. Ma si farebbe un errore gravissimo alla nostra industria se si ritenesse che questi raddetti siano svolgendo un ruolo determinante. Oggi, la forza commerciale che l'Italia sta dimostrando si può spiegare soltanto con le nuove caratteristiche di qualità e di innovazione che prima il prodotto italiano non aveva.

Qualità e innovazione non si inventano nell'arco di uno o due anni, ma possono essere conseguite soltanto in virtù di scelte strategiche che l'industria italiana effettuò nella seconda metà dello scorso decennio. Allora si comprese che la politica di ripercussione valutaria e di spensierata finanziaria non poteva corrispondere alle ambizioni di un

Paese benestante ed evoluto. Dal canto suo l'industria comprese che, con la entrata in pista di indiani, malesi ed est-europei, il suo futuro non poteva più fare affidamento sulla competitività di prezzo offerta dalle svalutazioni.

I successi che l'industria sta ottenendo nei confronti dei competitori stranieri sono, dunque, il frutto di scelte strategiche indotte da politiche di stabilità del cambio e di risanamento finanziario. Ed occorre tenerli ben distinti da quelli consentiti dalla svalutazione. La piccola industria può anche concedersi al «morit» e fuggire. La grande industria no. Essa è portata a guardarsi lontano, ben oltre l'orizzonte dei vantaggi di una più consistente svalutazione. Si preoccupa, quindi, che quanto di business c'è nella attuale situazione economica non venga franteso fino al punto di deviare dal cammino che essa ha intrapreso verso gli assetti economici, finanziari, sociali, politici, istituzionali propri dei Paesi che abbiamo assunto come modello di

benessere. Si preoccupa dell'attuale livello del sistema politico a svolgere azioni coerenti con l'equilibrio necessario per evitare tensioni sociali ed offrire, così, certezze sul futuro. Guardando alle questioni di questi giorni, si preoccupa di un governo che sta mostrando qualche incertezza di troppo nel conciliare la difesa degli obiettivi finanziari fissati per il '95 con la preservazione di un clima sociale disteso e costruttivo.

In questo senso vanno intesi gli auspici e le esortazioni che ieri sono venuti da Agnelli e De Benedetti, ma che non differiscono molto da quelli che vanno espressi ed esprimeranno i quartieri generali della Prielli, della Marzotto, della Merloni e di chissà quanti altri gruppi italiani. Loro sanno bene che la partita per ammettere l'Irata al gruppo di Francia, Germania o Usa è tutt'altro che vinta, ma esiste, semmai, il rischio di ritrovarsi a giocare con la Corea, l'India o la Malaysia.

Giovanni Bianconi

LA STAMPA

DIRIGENTE RESPONSABILE: ENZO MARELLI
VICEDIRETTORE: LUIGI MARIANI
CAPOREDATTORE: LUIGI MARIANI
REDAZIONE: VIA MARELLI, 10 - 00187 ROMA
TELEFONO: 06/47811111
FAX: 06/47811111
E-MAIL: LA STAMPA@STAMPA.IT

ABBONAMENTI: 120.000 L. (IVA INCLUSA)
DISTRIBUZIONE: 1.200.000 L. (IVA INCLUSA)
COSTO UNITARIO: 100 L. (IVA INCLUSA)

LA STAMPA PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ: 06/47811111
CANTIERI: 06/47811111
CANTIERI: 06/47811111
CANTIERI: 06/47811111